



# **Preludio in Economia**

## *Un nuovo approccio all'economia*

Materiale di studio pubblicato come contributo per dibattiti pubblici.  
Eventuali commenti sono sempre i benvenuti per l'editore.

Parte del ricavato delle vendite verrà utilizzato per finanziare  
la ricerca sull'economia associativa.

Si prega di rispettare i diritti d'autore,  
altrimenti come potrebbero vivere gli autori.

***Christopher Houghton Budd***

# **Preludio in Economia**

Un nuovo approccio all'economia

L'economia riguarda tutti noi. La vita moderna è scossa dalle crisi economiche. Mai prima la cultura umana ha obbedito così pienamente ai criteri della vita economica. La vittima di questo processo è e continuerà ad essere l'umanità stessa, sia collettivamente che individualmente. Non dovrebbe essere impossibile, comunque, trovare un elemento che dia all'economia una inaspettata vitalità, che porti a conseguenze pratiche che gli esseri umani possano sperimentare come autenticamente sociali. Questo libro è la ricerca di un tocco magico nell'economia, un approccio che accenda l'immaginazione, che stimoli l'anima. Infatti, è in un elemento di questo genere che è insita la promessa che l'economia può perdere la sua reputazione di scienza triste e fornire le fondamenta per un futuro rinnovamento culturale.

## **CHRISTOPHER HOUGHTON BUDD**

Christopher Houghton Budd, nato in Inghilterra nel 1948, lasciò la scuola a 16 anni, dopodiché trascorse la sua giovinezza viaggiando, lavorando su panfili privati e facendo pratica, in California, nel campo dell'industria cinematografica. Visse, nel 1968, a Berkeley, dove maturò un forte interesse per le idee marxiste, ma presto si convinse che Marx fallì nello sviluppare fino in fondo e con precisione la sua stessa visione del mondo. Prima di quel periodo incontrò anche l'opera di Rudolf Steiner, i cui contributi alla sociologia e all'economia furono, da allora in poi, di grande interesse per lui. Per circa venti anni Houghton Budd si è occupato di varie, piccole, in gran parte 'verdi', iniziative economiche nei campi più svariati: agricoltura, alloggi, distribuzione di generi alimentari, commercio al minuto e investimenti. Ha partecipato a un governo locale e attualmente lavora come scrittore free-lance, editore e consulente. Houghton Budd ha una laurea in storia economica ed è dottore in tecnica bancaria.

*Grazie a, ed in memoria di*  
*JC, MC, AW*

---

Titolo originale  
*Prelude in Economics. A new approach to economics*

Prima edizione 1979  
Johanus Press, West Hoathly, England  
Seconda edizione (riveduta)  
© 1999 Christopher Houghton Budd

Copyright © 2012 Christopher Houghton Budd  
Traduzione Copyright © 2012 Bruno Paoletti sulla seconda edizione inglese.

© 2012 Christopher Houghton Budd

All rights reserved

British Library Catalogue-in-Print Data  
A CIP catalogue record for this book  
is available from the British Library

# Indice

Prefazione

Introduzione

1: Prezzo

2: Valore

3: Capitale

4: Il Processo Economico

5: Capitale come Capacità Umane

6: Natura – Uomo – Spirito

7: Acquisto di Merci – Dono di Capitale

8: Il Ruolo Sociale del Capitale

9: Reciprocità

10: Produzione – Consumo

11: Divisione del Lavoro

12: Altruismo

13: Domanda

14: Scambio e Regolazione

15: Profitto – Mezzi di Produzione – Capitale Circolante

16: Denaro – Moneta Corrente – Consenso

17: Acquisto – Prestito – Dono

18: Salari

19: La Proprietà del Capitale

20: Proprietà Privata – Proprietà della Terra – Diritto di Godimento

21: Marxismo

22: Capitalismo

Note

## Prefazione

Le idee espresse in questo libro non sono completamente nuove. Molte di esse si possono ritrovare allo stato di embrione nella 'Etica' di Aristotele<sup>1</sup> e, maggiormente 'dispiegate', nell'opera di Rudolf Steiner<sup>2</sup>. Per tre ragioni, comunque, non ho fatto esplicito riferimento a questi autori nel testo. In primo luogo questo non vuole essere un lavoro erudito. È inteso invece come una serie di schizzi. Il lettore che abbia un grande interesse per queste idee e voglia approfondirle, potrà farlo studiando per conto proprio i lavori citati in coda al libro. In secondo luogo l'abitudine di sviluppare argomentazioni da enunciati di altri denota vagamente, in chi così usa fare, l'incapacità di formare reali concetti da sé. Dato che parte del mio scopo è stato ed è quello di distinguere fra l'essenza dell'economia (che può essere capita da ogni uomo) e l'uso che si fa di essa (terreno proprio degli 'esperti'), non ho visto il bisogno di spezzettare il testo con le citazioni. In terzo luogo, ciò che è più importante, questo lavoro era originariamente basato su sei anni di attività pratica in campo economico, attraverso i quali avevo cercato di scoprire in prima persona le realtà di cui Aristotele e Rudolf Steiner hanno parlato. Per questa ragione sentivo che il lavoro poteva reggersi da se stesso.

Dopo la pubblicazione, nel 1979, della versione inglese originaria di questo libro, ho approfondito e ampliato quella esperienza in molte parti del mondo: essa ha riguardato questioni che vanno dalla 'ecologia' e 'sostenibilità' dell'economia locale a quella del futuro della politica monetaria globale. Le molte e varie attività che mi hanno portato a lavorare con persone impegnate in tutti i campi della vita economica, non hanno fatto sì che io abbia da modificare ciò che originariamente avevo scritto.

Spero che questo semplice testo sarà accessibile alla mentalità italiana e colgo questa opportunità per ringraziare coloro che hanno aiutato nella traduzione.

*Rivaz, Svizzera. Giugno 2002.*

## Introduzione

Per tutti noi oggi l'economia non è solo un dato di fatto della vita, è diventata qualcosa che dobbiamo capire, quasi di necessità. In ogni momento della vita siamo implicati in fatti economici. Sebbene noi tendiamo a pensare all'economia come a un che di remoto, il terreno di esperti, appannaggio di ricchi e potenti, essa ci è in realtà molto prossima. Le nostre azioni hanno una conseguenza economica e sono in se stesse economiche. Noi non possiamo esistere senza produrre o consumare costantemente. Sono le incalcolabili, infinite attività di ciascun essere umano che vanno a costituire, per così dire, il mondo dell'economia.

Il mondo dell'economia, tuttavia, è vissuto come esteriore. Noi leggiamo, ascoltiamo e parliamo dei problemi economici mondiali come se provenissero da una regione a noi estranea. Non comprendiamo che siamo noi stessi gli autori degli eventi economici. Vediamo il potere delle banche, ma non vediamo come questo potere derivi dal nostro uso inconsapevole del denaro. Noi 'risparmiamo' denaro, pensando che in qualche modo esso giaccia nella banca e aspetti che noi lo andiamo a prelevare. In realtà, naturalmente, esso viene immediatamente 'fatto lavorare' dalla banca, in impieghi che possono piacerci o meno, e su cui non abbiamo voce in capitolo. Parliamo di inflazione come se fosse una forza extraterrestre, e non vediamo affatto che sono le nostre stesse azioni che creano questo cosiddetto 'nemico pubblico'. Dopo tutto, pochi uomini oggi eviterebbero di comprare terra se avessero l'opportunità di farlo – e tuttavia 'comprare terra' è una impossibilità economica, la conseguenza della quale è una grande falsificazione dei valori.

Agli economisti piace pensare alla loro disciplina come a una scienza. Generalmente parlando, un simile appellativo non è giustificato, a meno che non si consideri scientifico il moderno tentativo di imitare le scienze fisiche. Prima di tutto, l'economia è un'immagine dell'essere umano, riflette l'essere umano. È un commentario sull'umanità. Non può essere scientifica finché non riconosce il suo essere un tipo particolare di spiegazione dell'essere umano. L'economia non può essere nemmeno umana nelle sue conseguenze, né capace di vera conoscenza finché la sua peculiare relazione con l'umanità non sia compresa. Fino a che l'economia continuerà a nutrirsi di idee quali quelle di casuali e astratte leggi di domanda e offerta, la sua pretesa di essere una scienza continuerà ad essere del tutto falsa. Sarebbe più veritiero descriverla come una somma di congetture.

È, ovviamente, più conveniente e comodo considerare l'economia come una regione misteriosa della vita, a cui solo gli iniziati hanno accesso. È anche meno impegnativo per noi sapere che ci sono persone a cui possiamo guardare in caso di necessità e a cui possiamo rivolgerci in tempi di crisi. Cercare sia la causa che la cura fuori di noi è una nostra infelice propensione. Infelice, perché sia la causa che la cura giacciono in noi stessi. Credere che l'economia sia un mondo fuori di noi, comprendente leggi esterne a noi, è un'abitudine che ci possiamo assai poco permettere. Nell'indulgere in essa noi rigettiamo una delle maggiori responsabilità e insieme uno dei maggiori compiti del nostro tempo: quello di essere economicamente svegli. Il nostro convincimento che l'economia giaccia fuori di noi è la schiacciante evidenza del nostro fallimento nel riconoscere, e quindi ancor più nel raccogliere, questa sfida della nostra epoca.

L'economia mondiale è fuori controllo. I cavalli sono fuggiti e nessuna strategia politica, piano globale o nuova teoria potrà ricondurli nel recinto. Il nostro erroneo pensare cerca invano i cavalli, incapace di riconoscere che tramite tutto ciò che facciamo siamo noi stessi a creare lo stato di cose di cui siamo testimoni. Quando compriamo una scatola di zucchero, noi

produciamo anche tutti i processi ad essa collegati, incluso l'eccesso di agricoltura fatta con uso di prodotti chimici e le ingiustizie dello sfruttamento del terzo mondo. Le nostre transazioni giornaliere costituiscono la sostanza dell'economia, il materiale su cui gli economisti lavorano. Finché ci rimarranno oscuri i fatti economici più elementari, quali quelli legati alla nostra mera sopravvivenza, noi genereremo condizioni per le quali l'economista, quantunque brillante, non potrà fornire rimedi. Non sarà possibile guarire la diseconomia dei nostri tempi finché, su tutta la faccia della terra, noi persisteremo nella nostra ignoranza economica. In altre parole, non c'è niente di più ineconomico del non sapere cosa sia l'economia.

Che cosa è, dunque, l'economia? Questa è una domanda a cui non si può rispondere direttamente: è meglio rimanere alla periferia del problema. Un buon punto di partenza è quello di considerare cosa succede nel comprare e nel vendere. Si comprano o si vendono oggetti a un certo prezzo. La scienza economica non si occupa delle cose scambiate, comunque, ma del prezzo. Gli artefatti sono parte della natura, ma il prezzo non è parte della natura. Esso è un'invenzione umana. Gli uccelli e gli altri animali non hanno prezzi di cui preoccuparsi. La loro vita economica, o per meglio dire, i mezzi con cui provvedono alla loro esistenza materiale, fa interamente parte della natura. L'economia è un'attività peculiarmente umana, una creazione umana che ha una esistenza invisibile e distinta dal mondo della natura.

Tutto nell'economia è invisibile: prezzi, valori, capitale – nessuna di queste categorie<sup>1</sup> ha un'esistenza percepibile ai sensi. E per il fatto che gli oggetti dell'economia sono invisibili, il contenuto di essa deve essere afferrato attraverso l'immaginazione. È un errore classificare la scienza economica fra le scienze fisiche. Le statistiche, i modelli, 'le leggi' della economia cosiddetta scientifica sono di poca utilità negli affari pratici poiché descrivono che cosa è *successo* e non che cosa *accadrà*. In economia ciò che è successo non è così importante. È il futuro che ha importanza per noi, e ciò richiede previsioni e osservazioni, non morte statistiche.

## 1. Prezzo

Immaginate un negozio che non abbia le targhette dei prezzi esposte. Senza di esse si vedrebbero solo le cose che il negoziante ha da vendere. Immaginate, anche, che il denaro non esista. Dunque, si vedrebbero solo le cose che qualcuno vende in cambio delle cose che desidera. Senza le targhette del prezzo si vedrebbero solo *gli oggetti scambiati*. Questo sarebbe, naturalmente, una forma di baratto, ma io non l'ho introdotto per invocare un ritorno a vecchie forme di economia. Introducendolo vorrei dire qualcosa di più. In assenza di targhette dei prezzi e di denaro l'unico modo in cui ciascuna parte potrebbe sapere che cosa dare in cambio di qualcosa, e in quale misura, sarebbe quello di fare una doppia valutazione. In primo luogo, entrambe le parti dovrebbero stimare quanto la cosa di cui avrebbero bisogno valga per loro (il pane ha più valore di una sedia per un uomo che ha fame). In secondo luogo, entrambe dovrebbero farsi un'idea del valore che avrebbero per loro stesse le cose che si proporrebbero di dare in cambio (una sedia sarà prontamente data in cambio di cibo da un uomo che ha fame). Fino a che questa duplice valutazione non sia stata fatta, nessuna transazione potrebbe aver luogo. E solo dopo che sia stata fatta potrebbe nascere un prezzo che ogni parte riconoscerebbe essere di mutuo beneficio. Naturalmente, le persone non si avventurano coscientemente in simili acrobazie mentali ogni volta che comprano una scatola di fiammiferi o pagano il loro biglietto del treno, ma se seguissero col pensiero tutto ciò che si verifica in loro nel corso di uno scambio, quelli sono i ragionamenti che scoprirebbero. Il fatto è che ciò che ho descritto accade tacitamente, implicitamente. È uno dei compiti dell'economista riprodurre in pensieri quello che altrimenti ha luogo a livello intuitivo.

In ogni transazione ognuna delle due parti deve tenere presenti i propri bisogni immediati e le proprie esigenze future. Nel valutare la cosa che deve essere comprata è sempre l'immediato bisogno che è determinante. Nel valutare la cosa che sarà data in cambio, d'altro lato, è al futuro che si deve guardare. Si consideri lo scambio, fra due persone, di due cose di cui nessuna delle due possa fare a meno, pane e latte per esempio; è chiaro che entrambe dovrebbero ricevere quanto dell'una avrebbero bisogno durante la successiva produzione dell'altra. Altrimenti sarebbero destinate a soffrire la fame o la sete e non sarebbero poi in grado di produrre abbastanza da soddisfare i loro bisogni ricorrenti. Non sarebbe necessario sollevare l'obiezione che questo è un esempio irrealistico: non è tale in via di principio. Infatti, sempre in via di principio, se le cose stessero diversamente una sempre minore parte della popolazione accumulerebbe una sempre maggiore quantità di valori disponibili. L'esempio è irrealistico solo nel senso che materialmente, fisicamente, visibilmente, una situazione in cui un uomo avesse finito il pane e fosse morto di fame prima di aver potuto produrre abbastanza latte da scambiare con pane è solo una teoria (il che non significa che sia impossibile a verificarsi). La questione è economicamente, cioè invisibilmente, del tutto reale. Inoltre, quello che ho descritto è la quintessenza dello scambio. In tale ambito, il valore della cosa ricevuta è stimato in termini di bisogno immediato (ad es. il consumo) e il valore della cosa data è assegnato in base a ciò che dovrà aver luogo, dopo lo scambio stesso, per avere una cosa simile da dare in cambio al momento della transazione successiva (ad es. la produzione – non, comunque, la produzione che *ha avuto* luogo ma la produzione che *avrà* luogo).

Dal momento che entrambe le parti devono fare lo stesso processo di valutazione, il momento economico incontaminato<sup>1</sup> non può essere capito dal punto di vista della sola produzione o del solo consumo, ma solo da quello della loro coalescenza. Quando, come è doveroso, separiamo nel pensiero produzione e consumo, ci siamo già separati dall'essenza dell'economia. Una volta



che la separazione abbia avuto luogo, il nostro compito a livello di pensiero consisterà nel non perdere mai di vista la situazione 'originaria', perché essa mai cessa di esistere, mai si esaurisce e mai si altera. Le idee degli esseri umani cambiano con la loro coscienza, ma l'essenza dell'economia è eterna. Tutto il corpo dell'economia nasce da essa

## **2. Valore**

Un prezzo nasce quando vengono commisurati i valori delle cose scambiate, quando lo scambio è conveniente dal punto di vista di entrambe le parti. Che cosa è, invece, il valore? Il valore è una 'funzione' di produzione e consumo. Il valore è generato nella produzione e si esaurisce nel consumo. Strettamente parlando, è della produzione e del consumo di valori che si occupa l'economia. Se i valori rappresentano stivali o pane è secondario e inessenziale. Più una cosa si allontana dalla produzione e si avvicina al consumo, più grande è il valore che riceve. Il suo valore maggiore lo avrà al momento del suo effettivo consumo, vale a dire quando non verrà più scambiata o impiegata per la produzione di qualcos'altro, per esempio come pezzo di una macchina, ma verrà realmente consumata.

In economia il valore intrinseco non esiste. Una cosa ha il valore dato o tolto dalle azioni degli esseri umani: in se stessa non ha valore. Inoltre, il valore che ha non è mai costante. È chiaro che la rivalutazione<sup>1</sup> e la svalutazione di una cosa fisica sono un riflesso di quello che effettivamente accade ad essa materialmente. Dal punto di vista fisico, nulla esiste in uno stato permanente e isolato. Le carote crescono, maturano e si decompongono. Esse ricevono vita e la perdono. Entrano nell'esistenza e ne escono. I valori economici si comportano allo stesso modo. Il problema è che li trattiamo come se non fosse così. In regime di inflazione, per esempio, i valori crescono apparentemente senza fine. In realtà, comunque, l'inflazione conduce a fenomeni deflattivi, dimostrando così la basilare, inalterabile legge che ogni valore generato si esaurisce. L'idea che il valore possa essere accumulato (un'idea implicita nel fatto che si può acquistare la terra e largamente diffusa nel moderno pensiero economico) è una illusione. È una illusione che persiste semplicemente perché noi dobbiamo ancora identificare che cosa è che effettivamente si consuma quando i valori vengono 'accumulati'.

L'intera vita è costruita sul processo di crescita e di decadimento, dell'entrare nell'esistenza e dell'uscirne. Noi come umanità siamo parte integrante di questo processo, e attraverso di esso siamo legati all'economia. Per la stessa ragione, è nell'essere umano che giace l'arcano della comprensione dell'economia. L'economia è solamente un modo particolare di guardare a questo processo in quanto si esprime nella vita sociale.

## **3. Capitale**

Si pensa generalmente che la ragion d'essere dell'economia sia di provvedere al soddisfacimento dei bisogni materiali dell'essere umano. Questa, comunque, è solo una mezza verità che da sola non fornisce una base per la comprensione dell'economia perché lo scambio esteriore di cose materiali non le concerne. Abbiamo già usato due termini che appartengono all'economia: prezzo e valore. Addentriamoci ancora nella natura dell'economia e passiamo al capitale. La scienza economica ha a che fare con lo scambio di valori: un processo invisibile. Entro questo processo ha costantemente luogo un evento vitale: il valore della cosa scambiata cresce sempre attraverso lo scambio stesso, poiché lo scambio stesso la porta più vicino al punto

del suo consumo. Lo scambio stesso genera valore: nasce capitale. In ogni momento dello scambio accadono due cose: da un lato i nostri bisogni materiali vengono soddisfatti, dall'altro si genera capitale – non si crea, ma si genera, nasce. È una delle meraviglie dell'economia il fatto che, nel soddisfare i nostri bisogni materiali, inconsapevolmente e inevitabilmente facciamo nascere il capitale. Ciò è insito nel processo economico. In nessun senso, perciò, il capitale è invenzione, creazione o proprietà dell'essere umano, né individualmente, né collettivamente. Il capitale è un 'dono di Dio'.

Sono consapevole che il significato attribuito nel testo alla parola 'capitale' non coincide con quello generalmente attribuito in economia, dove vige in maniera pregiudiziale la tendenza a definire il capitale in termini materiali. Il 'Penguin Dictionary of Economics', per esempio, descrive il capitale come 'l'insieme dei beni che vengono usati nella produzione e che sono stati essi stessi prodotti'. L'immagine che il presente libro dà del capitale è tale che esso appare come una sorta di cristallizzazione o materializzazione delle capacità che inizialmente le persone percepiscono come talenti o doni innati (capitale potenziale). Questi talenti possono poi essere affinati o nutriti perché divengano capacità coscientemente applicate (capitale cinetico). È l'applicazione di tali capacità alla natura che fa risultare il capitale in una forma materiale (capitale manifesto). Così la mia immagine del capitale non contrasta col significato convenzionalmente attribuitogli. È semplicemente più ampia.

## 4. Il Processo Economico

L'economia è, o dovrebbe essere, una ricreazione ed elaborazione in pensieri di un processo donato da Dio. Un processo che non abbiamo inventato noi e che non potremmo, anche volendo, eliminare dal mondo. È 'donato da Dio' nel senso che è incontrovertibile, come il fatto che il giorno segue la notte. Più a fondo comprenderemo questo processo, e più pienamente si esprimerà nella nostra vita economica, più economicamente autentica diventerà la nostra società. *Tutte* le nostre malattie economiche sono dovute al fatto che al processo economico non è stata data verace espressione. Questo a sua volta è dovuto alla inadeguatezza della moderna scienza economica e, perciò, in ultimo, alla debolezza del nostro pensiero.

Il processo economico si svolge essenzialmente nel modo seguente:

*Nel soddisfare i suoi bisogni materiali, l'umanità genera valori eccedenti le sue necessità materiali. Questo valore eccedente è capitale. Il capitale viene consumato nella produzione di ulteriori valori. Il processo è autosufficiente, autogenerante, perpetuo.*

Questa formulazione contiene la summa e la sostanza dell'economia. Notiamo che l'essenza dell'economia può essere afferrata senza uscire dal regno delle idee. Siamo arrivati a ciò senza rivestire le nostre idee con esempi presi dallo scenario del mondo, né abbiamo ancora usato espressioni come 'offerta e domanda', 'offerta di denaro', 'crescita economica'. Infatti per poter dare il giusto significato a tali espressioni è essenziale aver prima afferrato interiormente – cioè nel pensiero – l'essenza del processo economico. Altrimenti, se entrassimo nel terreno dell'economia, in quanto scienza applicata, rischieremo immediatamente di perdere di vista la sua essenza, specialmente oggi che una parola ('capitale' per esempio) può avere diversi significati.

L'intera vita economica è modellata dal processo economico. Tale processo è archetipico. Esso si esprime nelle piccole transazioni come nei più ampi ambiti della vita economica. La sua conoscenza suscita la domanda chiave dei nostri tempi: come deve essere intesa la proprietà del capitale?

## **5. Capitale come Capacità Umane**

Tutta l'economia è permeata dalla produzione e dal consumo. Tutto ciò che è prodotto deve essere consumato – il capitale non meno delle carote. Queste ultime sono consumate quando vengono mangiate o quando vengono lasciate decomporsi, cioè quando ritornano alla natura. È così per tutte le cose materiali: esse derivano dalla natura e ad essa ritornano. In realtà le appartengono. Gli esseri umani possono dare loro una certa forma, imprimere in esse il loro lavoro e usarle – ma questa impronta è sempre temporanea. La natura esige sempre la restituzione di quello che le appartiene. Nel caso di cose materiali è palesemente chiaro che, mentre gli esseri umani sono liberi di modellarle e di usarle, non le possono però possedere. Esse appartengono sempre alla natura.

Il capitale è soggetto allo stesso processo di produzione e consumo. Abbiamo detto che viene generato attraverso il processo dello scambio. Ma come? La semplice risposta è che quando diciamo che una cosa è più utile per noi rispetto a un'altra – come facciamo ogni volta che effettuiamo uno scambio – non è solo perché le carote sono più utili di una sedia se abbiamo, per esempio, fame; è anche perché le cose ricevute ci permettono di portare a termine la produzione successiva. Nello scambio dobbiamo sempre ricevere valore in misura tale che ci consenta di scambiare di nuovo in seguito. Ora, malgrado opinioni contrarie oggi in voga, le cose non sono prodotte per l'interesse a produrre. Ciò che noi produciamo è legato alle nostre capacità. Le carote sono prodotte da uomini capaci nell'arte agricola, le sedie da falegnami. La produzione è l'espressione di doti e capacità umane. Il capitale, che nasce come una conseguenza del fatto che le cose materiali vengono portate più vicino al loro consumo, è dato da queste capacità esprimenti, applicanti se stesse nella produzione. Non è difficile vedere, perciò, che il capitale, in quanto deve essere consumato, 'appartiene' non alla applicazione ('consumo') di capacità, ma al loro sviluppo e alla loro cura ('produzione'). Infatti, in un contesto economico incontaminato, la produzione potrebbe solo avere luogo ove capacità umane esprimano se stesse. Il capitale, in altre parole, lo troviamo proprio in quelle capacità che sono ancora latenti – lo testimoniano i molti casi di persone entrate in affari con soltanto un'idea o una intuizione come capitale.

Il capitale 'appartiene' alla sfera delle capacità dell'essere umano – un aspetto invisibile ma nondimeno reale della vita umana. Ora, proprio come una cosa materiale appartiene sempre alla natura, si può dire che il capitale, mentre necessariamente deve essere usato e impiegato da questo o quell'essere umano, non può in nessun senso appartenergli. Esso ritorna da dove era venuto: il regno delle idee, talenti e capacità. In sintesi, il regno dello spirito<sup>1</sup>. Ciò può essere capito ove si riconosca che, così come in natura una cosa ritorna alla natura dissolvendosi in polvere, così il capitale ritorna allo spirito mettendo in grado lo spirito di rimpossessarsi della polvere della natura e di ridarle forma. Archetipicamente, sono processi identici. Inoltre, capitale e cose materiali, spirito e natura, sono l'uno il riflesso dell'altro. Essi sono inseparabili dal singolo processo economico. Si può creare una cosa qualsiasi dalla natura senza generare capitale, non più di quanto si possa crearla senza consumare capitale. Il processo è autosufficiente. Il modo più semplice di capire la proprietà del capitale è, perciò, di considerarlo come appartenente, generalmente parlando, alla vita culturale dell'umanità – alle arti,

all'educazione, a quegli aspetti della vita che coltivano le capacità dell'essere umano. Compito economico della vita culturale è quello di consumare i valori trasformando capitale in nuove capacità. Queste nuove capacità genereranno a loro volta nuovi valori quando saranno impiegate nella sfera economica.

## **6. Natura – Uomo – Spirito**

Comprenderemo il processo economico solo quando ci saremo resi conto che l'essere umano, nella sua vera essenza, appartiene a due mondi: il mondo della natura e il mondo dello spirito. L'economia, di conseguenza, ha due scopi: trarre dalla natura le cose necessarie alla vita umana materiale (beni) e trarre dallo spirito le capacità necessarie allo sviluppo individuale (capitale). Acquisiti questi due concetti, è impossibile parlare di lavoro umano come categoria economica, perché non lo è. Naturalmente, un uomo deve sviluppare le sue capacità lavorando. Non potrà mai nascere un falegname da qualcuno che non lavora mai con il legno. Va da sé che l'uomo debba lavorare, ma il lavoro non è la cosa primaria. La cosa primaria è la formazione e lo sviluppo dell'individuo. Il che, economicamente parlando, richiede capitale – i mezzi per esprimere le capacità, qualcosa su cui lavorare. Non possiamo impedire alle persone di esprimere se stesse attraverso un lavoro di qualsiasi tipo, ma possiamo impedire loro l'accesso al capitale. Il lavoro non fa parte dell'economia. Quando noi trattiamo il lavoro come una categoria economica falsiamo la nostra immagine della reale relazione fra capitale e individuo. Invece di comprare lavoro sarebbe meglio capitalizzare l'individuo. Per capire il processo economico non è necessario usare la parola 'lavoro', anzi, è fondamentale non farlo.

L'economia moderna parla di terra, lavoro e capitale, ma questo è fuorviante perché il lavoro non è una categoria economica. La categoria economica è l'uomo in quanto tale<sup>1</sup>, un individuo in sviluppo con capacità e bisogni, cui occorrono capitale e beni. Inoltre, dato che con 'terra' si intende 'natura', la triade Terra-Lavoro-Capitale può essere sostituita con Natura-Uomo-Spirito. ('spirito' perché abbiamo già detto che è a questo regno che il capitale appartiene). Con l'uso del triplice concetto di Terra-Lavoro-Capitale l'economia moderna risulta erroneamente messa a fuoco: è a fuoco solo sul mondo della natura, mentre compito dell'economia è anche di relazionarsi col mondo dello spirito. Il momento economico incontaminato rimane presente nella nostra coscienza solo quando parliamo di Natura-Uomo-Spirito. Con questa triade possiamo entrare nel campo dell'economia come scienza applicata senza perdere di vista le forme-pensiero dell'economia pura.

Con il triplice concetto di Natura-Uomo-Spirito possiamo iniziare a formulare domande più precise su questioni economiche. Per esempio: come, esattamente, vengono generati i valori? Ci sono solo due possibili vie. Una passa attraverso la trasformazione della natura (trasformare un albero in un tavolo), l'altra passa attraverso la trasformazione del lavoro, migliorando i metodi e i mezzi di produzione (maggiore precisione delle attrezzature). La 'Ford Motor Company' non fa solo macchine; la sua politica consiste anche nel 'continuo miglioramento'. Il primo processo è il diretto modellamento della natura (fare macchine). Il secondo è indiretto e invisibile (migliorare progetti e modi di produrle). I valori generati dal primo processo diventano 'beni' nel circuito economico. Quelli generati dal secondo diventano 'capitale'. Nella totalità del processo economico nascono questi due elementi. Comunque, sebbene il capitale frutti economicamente attraverso il processo dello scambio, non è possibile individuare in qualsivoglia caso economico quale sia il valore-capitale e quale il valore-bene. Noi non abbiamo in realtà modo di sapere esattamente a quale processo appartengano. Sulla base della nostra percezione sensoriale possiamo dire solo che sia il capitale che i beni appartengono a tutti noi.

Questa è la conclusione dell'economia, in merito alla proprietà del capitale e dei beni. Da notare che ciò è profondamente equo. Una vera economia non sarà mai in contraddizione con gli impulsi sociali dell'umanità.

## **7. Acquisto di Merci – Dono di Capitale**

Economicamente, i beni vogliono essere consumati, ritornare alla natura, e il capitale vuole ritornare allo spirito, essere consumato per lo sviluppo dell'individuo. I beni, perciò, dovrebbero essere venduti, perché solo allora essi uscirebbero dal circuito economico. Solo in quel momento diventerebbero veramente 'merci'. La vita stessa esprime fin nei particolari questo aspetto del processo economico quando, e ciò lo possiamo riscontrare in tutti gli oggetti naturali, mostra per esempio la tendenza delle carote a decomporsi e del ferro ad arrugginire. Eccetto in casi estremi di carenza, i beni non aumentano di valore quando sono immagazzinati. Ciò ci obbliga a trattarli in maniera abbastanza sana. Creiamo i beni, li scambiamo e li consumiamo. Essi seguono un percorso fedele alla loro natura economica.

Il percorso del capitale nella vita sociale rispecchia quello dei beni nel circuito economico. È prodotto dallo spirito (attraverso politiche di continuo miglioramento) ed è consumato dallo spirito (attraverso lo sviluppo dell'individuo). Il termine tecnico per designare la conversione di beni in merci è acquisto; il termine per il passaggio del capitale da una cosa-prodotta-dallo-spirito a una cosa-consumata-dallo-spirito è dono. È dono, perché esso deve determinare una rottura con il passato e un abbandono all'avvenire. Non c'è niente nel passato che esprima quale dovrebbe essere il futuro uso del capitale. L'unica cosa certa è che lo scopo intrinseco di simile abbandono è quello di formare capacità. Quali siano queste capacità ed in quale direzione dovrebbero essere sviluppate non può essere economicamente determinato. È dono, perché nel donare passiamo il testimone, per così dire, fidando che i prossimi corridori faranno del loro meglio.

Il percorso che il capitale è costretto a seguire nella società moderna, comunque, ha poco a che vedere con ciò che è stato appena detto. Compriamo e vendiamo capitale, lo accumuliamo, lo conserviamo, lo possediamo, lo diamo in successione, lo usiamo per controllare gli altri. In breve, facciamo tutto eccetto quello che secondo la vera natura del capitale dovremmo fare. Il fatto che vediamo il capitale sotto una falsa luce, è alla base dei conflitti sociali del nostro tempo. Fino a che al capitale non sarà fatto seguire un percorso, nella società, che sia lo specchio della sua natura economica, le prosciuganti tensioni nel mondo non si risolveranno in sorgenti perenni per l'umanità futura. I beni, come abbiamo già detto, seguono un percorso, nella società, più o meno fedele alla loro essenza economica. Il capitale, no. Il nostro uso sbagliato del capitale è il mezzo attraverso il quale il nostro insufficiente pensiero economico falsifica la società.

## **8. Il Ruolo Sociale del Capitale**

Il capitale non è una somma di denaro. Quando abbiamo bisogno di capitale per iniziare un'impresa, per esempio, non è tanto di una somma di denaro che abbiamo bisogno, quanto delle cose che andremo a comprare con quel denaro – industrie, macchine, materia prima, ecc. In altre parole, abbiamo bisogno, in una forma o nell'altra, dell'uso della natura, per quanto astratta e remota ci possa sembrare. Con questa parte della natura noi lavoreremo trasformando, creando

qualcosa non per il solo scopo della produzione, ma per esprimere noi stessi. Senza capitale l'auto-espressione e lo sviluppo individuale sono impossibili. Il capitale, in questo senso, può essere un pennello o una macchina; può essere l'insieme delle merci per un negozio o il diritto di scavare un giacimento minerale. Ciò che trasforma la natura in capitale è l'uso di esso per svelare lo spirito in noi. Il capitale è perciò una funzione, una intenzione, un momento nel tempo. Non è mai un oggetto fisico, visibile. Esso esiste in virtù del fatto che la nostra essenza spirituale si impossessa della natura. Perciò nasce in maniera del tutto invisibile, senza intenzione o sforzo da parte nostra. Infatti, non potrebbe essere diversamente: ogni fatto economico genera capitale.

Come è misterioso, e come è saggio, che nel soddisfare i nostri bisogni materiali creiamo le basi economiche per portare a compimento il nostro sviluppo spirituale,... come è sufficiente a se stesso! Non la superficiale, illusoria autosufficienza oggi in voga, ma vera, perpetua autorigenazione. Dove c'è produzione, c'è capitale. Come potrebbe essere altrimenti se nella società moderna il 16% della popolazione produce i beni che sono la base del benessere di tutti noi? Non solo viene generato capitale attraverso la produzione, esso viene generato in abbondanza. Secondo il dato statistico summenzionato una persona produce ricchezza per sei. Questa forbice si allarga sempre più all'aumentare della 'quantità' di sviluppo spirituale impiegato nella produzione. Più viene applicata una politica di continuo miglioramento, più capitale viene generato. L'idea che il capitale possa scarseggiare o essere limitato è un'illusione. Il fatto che in apparenza esso scarseggi ci costringe a domandarci dove esso sia in realtà. Economicamente esso esiste nel modo che ho detto. Socialmente è scomparso o, per essere più precisi, è mascherato.

La relazione fra il capitale e lo sviluppo dell'individuo è del tutto chiara dal punto di vista storico. Nella storia, in concomitanza con l'emergere del capitale come una cosa riconoscibile in se stessa troviamo l'emergere della coscienza individuale. Giunge un momento nel corso dello sviluppo umano in cui non è più possibile per l'io continuare a condurre un'esistenza condizionata dalla matrice sociale, continuare a essere formato e guidato da valori esterni. Esso deve trovare la sua propria strada e i suoi propri valori. Per fare ciò, deve uscire dalla matrice della sua origine ed emanciparsi come soggetto di contro alla società. Ciò che prima si verificava in maniera implicita, deve ora divenire concetto e astrazione: nasce il capitale come nome. Quell'elemento che è sempre esistito viene battezzato. Può ricevere un nome solo dall'io umano e solo allorquando quest'ultimo si sia emancipato da un'esistenza sognante. È così che egli concepisce il nome<sup>2</sup>. Il nome 'capitale' non è il risultato di un consenso sui vocaboli ma di un accadimento interiore. L'io emancipato sa di poter rientrare nel grembo della società solo attraverso il capitale.

È di importanza cruciale, a questo punto, non cadere nella trappola di parlare di 'capitalisti', come se solo certe persone – e poche – sappiano del capitale o abbiano l'uso di esso. Questa idea è alimentata dal permanere di un vecchio ordine sociale all'interno di condizioni economiche radicalmente mutate. Essa è fundamentalmente falsa. Il capitale appartiene e inerisce alla nostra essenza spirituale, non alla nostra posizione sociale, alla nostra schiatta o al nostro potere. Lo spirito è attivo in ognuno. Quando ciò sarà diventato acquisizione cosciente, ognuno si accorgerà di aver bisogno di capitale. La società in futuro arriverà a capire ciò. Così ogni singolo individuo sarà capitalizzato, non solo pochi, con gli altri lasciati in condizioni di salariato. La grande promessa e il grande potenziale del capitale è che esso cerca sempre il nuovo negli esseri umani, l'unicità del loro spirito.

Il capitale non conosce classe, o confini politici e sociali. Il suo unico confine è la consapevolezza economica. Esso chiede a tutti noi di svegliarci economicamente – di riconoscere il contributo che abbiamo da dare alla società e di stimare il valore che tale

contributo riveste per il resto dell'umanità. È una cosa strana, ma solo colui che ha bisogno di capitale può sapere di quanto ne ha bisogno e per quanto tempo. Gli altri possono solo sapere di quanto *loro* ne hanno bisogno e per quanto tempo, o, per converso, sanno solo di quanto loro stessi non hanno bisogno, e, perciò, quanto possono mettere a disposizione degli altri e per quanto tempo. In definitiva, anche il dispensare capitale è una falsità. Esso può solo essere attinto. Il contesto fedele alla natura del capitale sarebbe quello in cui vi fosse un fondo in cui tutto il capitale dovrebbe confluire e a cui ognuno dovrebbe poter attingere sulla base, non di ciò che vorrebbe, ma di ciò che meriterebbe. Sapere quanto capitale si vuole è ancora un ragionamento egoistico. Ma sapere quanto si merita richiede consapevolezza economica – l'abilità di vedere che cosa, in termini di valori economici, risulterà dall'uso del capitale. La consapevolezza della persona è così portata fuori nel processo economico complessivo, essa si espande oltre il campo di attività suo proprio. Da ciò deriva una conseguenza di importanza fondamentale: sapere quanto capitale noi stessi meritiamo, significa riconoscere la responsabilità sociale dell'uso del capitale. Se volessimo raggiungere la sorgente della vera azione sociale entro l'economia, dovremmo rendere il capitale disponibile in ragione della nostra valutazione individuale del nostro proprio valore.

Il capitale, e il processo economico a cui appartiene, non è assolutamente antitetico al progresso sociale. Al contrario, esso controbilancia l'emancipazione dell'individuo con la responsabilità sociale che risveglia. Assumendo questo fatto come pietra di paragone, si può avere la sensazione della tragedia e del destino incompiuto dei nostri tempi. Se il capitale è posto nella società in conformità della sua natura economica può solo generare tendenze sociali. Una delle menzogne dei nostri tempi è l'idea che il capitale sia antisociale.

Dove, dal punto di vista sociale, dovrebbe confluire il capitale? Dire che tende verso le capacità umane è troppo generico. Sebbene, ovviamente, le capacità umane individuali possano esprimersi nei modi più disparati, alcune delle più consone destinazioni per il capitale sono le scuole, le università, gli ospedali, i teatri – in breve, tutti quegli ambiti della società che non sono produttivi di beni ma di facoltà. Dal punto di vista economico, nell'ambito della natura i valori dovrebbero essere scambiati uno per l'altro come le merci. Nell'ambito spirituale, i valori dovrebbero anch'essi essere scambiati uno per l'altro, ma come doni. Quando i beni vengono scambiati nasce un valore addizionale, in maniera gratuita, come conferito. Similmente, la quantità di capitale dato allo spirito sarà sempre minore di ciò che lo spirito produce come nuove facoltà. Quest'ultimo processo, mentre è fisicamente impossibile, è spiritualmente reale. Spiritualmente, più una coppa si svuota più si riempie. Il processo economico è un'espressione di questa legge invisibile. Questo, e non le doti speciali di pochi capitalisti, è ciò che mette l'umanità in condizione di progredire. Il fatto che alcune persone nella storia recente abbiano dato luogo alla formazione di grandi quantità di capitale non è dovuto tanto alla loro abilità quanto alla incommensurabile saggezza del processo economico. Quando si considera la questione del capitale a questo modo si comincia ad intuire che il fine sociale in esso implicito è determinato dalla saggezza divina. Si è allora positivamente impressionati non tanto delle doti naturali di qualcuno, quanto della maniera meravigliosa in cui tutto ciò si svolge e della vicinanza degli dèi.

Il capitale, in questo senso, ci indica le vie del mondo spirituale. In tal modo questo fenomeno così 'terreno' porta nel cuore della società materialistica, ateistica, egoistica, il vero ethos che tale società, alla fin fine, comincia a cercare: consapevolezza dello spirituale, senso del divino, e altruismo.

Il capitale in se stesso non è condannabile. Ma che specchio è dell'anima umana! Come prontamente abbiamo inserito il capitale in un contesto non fedele alla sua natura! Come prontamente abbiamo usato le 'leggi del capitale' come la scusa principale per disconoscere le

nostre responsabilità sociali come individui consapevoli! Infatti, non potremo inserire il capitale nel suo giusto contesto finché non avremo compreso i compiti sociali del nostro tempo. La domanda più importante che l'economista e il sociologo dovrebbero porsi è la seguente: è stata stabilita un'adeguata relazione col capitale? In caso la risposta sia negativa le persone dovranno parlare di leggi sociali come fossero esterne a loro stesse e perciò incontrollabili.

Dobbiamo ora ritornare all'economia in sé. Questa diversione è stata necessaria non solo per mettere il capitale in una certa luce, ma anche per mostrare che l'economia non può essere considerata separatamente dalla società nel suo insieme. L'economia si effonde, in un certo senso, fino a perdere se stessa nell'organizzazione sociale. L'economia descrive una relazione particolare fra l'umanità, il mondo spirituale e la natura. Più noi spieghiamo l'economia, più perdiamo noi stessi nella nostra relazione con questi tre regni.

## 9. Reciprocità

Introducendo l'uso di Natura-Uomo-Spirito al posto di Terra-Lavoro-Capitale, il nostro scopo era di trovare delle parole che avessero la funzione permanente di ricordare il momento economico incontaminato da cui tutta la vita economica si è evoluta e di cui il corpo dell'economia è in realtà una elaborazione di pensiero. Per andare avanti nel nostro cammino nel campo dell'economia abbiamo bisogno di riassumere tutto quello che è stato detto riguardo la interrelazione e la essenziale unità di natura e spirito. Il concetto di cui abbiamo bisogno per questo è quello di reciprocità. Il processo economico raggiunge la sua perpetuità attraverso il fatto che tutti i suoi elementi sono in relazione reciproca. Noi generiamo valori attraverso l'espressione delle nostre capacità. Lo scambio di valori genera capitale. Il capitale, a sua volta, fa nascere nuove capacità. È un processo circolare, un processo sufficiente a se stesso, suscettibile di elaborazione ma che non ammette altri elementi essenziali.

Il processo economico è un'unità organica, capace di conservare la sua vita – finché gli esseri umani non interferiscono in esso. Infatti, noi abbiamo il potere di far ammalare questo processo, di avvelenarlo. Ciò è quanto facciamo e continueremo a fare fintantoché il nostro pensiero economico rimarrà insufficiente. Noi generiamo una 'diseconomia'. Non è che noi rendiamo il processo economico malato in se stesso (grazie a Dio, non abbiamo il potere di distruggere gli archetipi), ma possiamo dare ad esso una falsa espressione sulla terra, cosicché, dove dovrebbe prevalere l'ordine, regna il disordine, e, una volta pervertito il processo economico, tutto l'ordine sociale è reso instabile.

È degno di nota che l'idea di reciprocità è assente dall'economia moderna. Non che la parola stessa non sia capita o usata: rimane inesplorato il suo profondo significato trascendente. La reciprocità non è un'invenzione. Non è qualcosa che noi dobbiamo inventare. Essa semplicemente esiste. La vita sarebbe impossibile senza di essa. Il nostro compito, il compito dell'economista, è di percepirla e di darle espressione.

Un altro modo per dire reciprocità è dire 'autobilanciamento'. La produzione, in se stessa, sbilancia il processo economico (come la moderna società dei consumi ben mostra): essa deve essere controbilanciata dal consumo. Produrre carote porta uno squilibrio nella natura, a cui quest'ultima pone rimedio per mezzo del processo di decomposizione. Tutto nella vita nasce per morire, muore per rinascere. Il processo non ha fine.



La ragione per cui insistiamo su questo punto è che l'economia moderna ragiona in termini di leggi esterne e di cose finite. Essa prevede l'esaurimento di risorse non rinnovabili, apparentemente inconsapevole che lo stile di vita che le consuma così irresponsabilmente sta facendo sì che, per esempio, nasca una nuova cultura meno orientata verso la produzione del petrolio. L'economia moderna fallisce anche in questo: non mostra le debilitanti tensioni sociali create dai fatti economici. In questi casi lavora socio-economicamente la reciprocità; cioè essa ha un effetto sulla società nel suo insieme, da cui originano conseguenze che agiscono a loro volta sul processo economico. I moderni economisti parlano di inflazione, per esempio, come se essa non fosse l'indice di qualcos'altro oltre che della crescita dei prezzi. Nessuna connessione viene individuata fra il sempre crescente valore della terra e il fatto che venga investito il capitale nella stessa (una impossibilità economica). Non sembra si sia compreso che commerciare con questi falsi valori conduce la vita economica verso la bancarotta. Falsi valori vengono scambiati per valori reali. Le attività vengono scambiate per passività. Ci si aspetta allora la rovina, derivante da qualche settore del quadro economico.

Come sarebbe più facile se potessimo vedere le condizioni che attraverso la reciprocità genererebbero inflazione e poi creassimo deliberatamente quelle condizioni che, ancora attraverso la reciprocità, genererebbero poi deflazione (la soppressione dei salari, ad ogni modo, non è un processo deflattivo). Sarebbe come smantellare gradualmente un impero invece di distruggerlo a forza. Di più: sarebbe come sapere in confronto a non sapere. Invece, la nostra ignoranza economica non solo genera diseconomia, ma ci rende anche timorosi per il futuro. La paura si insinua e, attraverso l'alchimia della vita, la affrontiamo aggrappandoci sempre più tenacemente alle nostre abitudini. Così la reciprocità continua a lavorare, ma contro i nostri interessi, guidandoci forzatamente verso la catastrofe che potrà essere evitata solo per mezzo dello sviluppo della consapevolezza economica.

Reciprocità significa che non ci sono leggi esterne nell'economia. Quest'ultima è un organismo autosufficiente, sebbene essa possa essere profondamente disturbata e distorta dagli esseri umani. Così, in presenza di disfunzioni economiche, sarebbe inutile cercarne le cause all'esterno. La nostra attenzione dovrebbe rivolgersi ai nostri comportamenti. Logicamente parlando, adottare questo atteggiamento conoscitivo sarebbe, nei confronti di quello, come osservare anziché ipotizzare, percepire anziché escogitare, avere una conoscenza sintetica anziché intellettualistica, avere consapevolezza economica anziché esserne privi.

Il processo economico può essere paragonato a una pianta. Come quest'ultima, l'economia può essere malata o sana. Però non si può parlare di una pianta malata in se stessa, perché essa ha esistenza di archetipo. La sua esistenza terrestre è data dal suo essere 'rivestita' delle condizioni terrestri. Così, dove si parla di una pianta malata, si vuole dire che le condizioni che incontra sulla terra non le consentono una piena e appropriata espressione. Per riportare la pianta in salute si devono tenere in considerazione le condizioni in cui essa vive, in modo speciale se esse sono create dagli esseri umani. Questa non è, comunque, una idea behaviorista. Non sto dicendo che l'ambiente crea la pianta. Il punto è che per esprimere se stessa sulla terra la pianta si deve 'rivestire' di elementi terrestri: questi vengono modellati secondo la sua immagine. Se non fosse così, cioè se gli elementi terrestri creassero la pianta, tutte le piante portatrici di carbonio avrebbero lo stesso aspetto, poiché il carbonio è l'elemento della terra. È vero invece l'opposto: la terra non determina la forma. Il carbonio, infatti, è un 'copiatore': può assumere la forma di tutte le cose<sup>1</sup>. Né dal carbonio né da qualsiasi altro elemento della terra può nascere una pianta. La pianta esiste come archetipo e lavora formativamente nella terra. È in potere della terra soltanto il permettere a questo archetipo di esprimere se stesso in maniera piena o distorta. L'archetipo di un fiore traspare o meno in relazione alla sua crescita naturale o forzata. La forzatura ha solo la conseguenza di falsificare la normale esistenza terrestre: essa rende la pianta troppo lunga, la fa crescere troppo velocemente, la fa morire prima, impedisce il pieno sviluppo

della fragranza, ecc. Ognuna di queste variazioni e condizioni la possiamo riconoscere solo in riferimento all'archetipo.

Questi stessi pensieri sono applicabili all'economia. In un certo senso le teorie economiche sono come tentativi di creare varietà vegetali. Essi sono tentativi completamente inutili. Si può perfezionare e raffinare una teoria all'infinito, ma dalla teoria non si può mai arrivare alla pratica. Si crea solo una meravigliosa trama di pensiero che però si sfalda a contatto con la realtà – trama valida come abbellimento ma che non dà nessun reale accesso al processo economico. Come la pianta, il processo economico ha esistenza archetipica. Compito dell'economista è di cominciare a riconoscere l'archetipo e poi dare forma all'organismo sociale secondo la sua immagine.

La reciprocità è stata chiaramente descritta in un affascinante libro sull'acqua<sup>2</sup>. Questo libro dà un'idea di come dovrebbe essere un pensiero economico aderente alla realtà. Nell'acqua e nell'aria (i portatori della vita) non si trova mai un deflusso senza una sorgente. Nei fiumi, i vortici con direzione discendente sono connessi ai vortici con direzione ascendente. Nell'atmosfera, aree basse si riflettono in aree alte. Questa idea di deflusso e sorgente è di grande valore per il pensiero economico. Essa mette in grado di parlare di: fonti di produzione e deflusso verso il consumo, deflusso di doni alla vita culturale e sorgente di nuove capacità, deflusso di capacità espresse e sorgente del capitale risultante, deflusso di denaro verso la terra e sorgente di inflazione.

E sempre, fra deflusso e sorgente, sta l'essere umano, l'attivatore di tutto il processo economico. L'umanità è la grande datrice di moto vicendevole, colei attraverso la quale si stabilisce la relazione fra natura e spirito.

## **10. Produzione – Consumo**

Abbiamo già parlato della produzione, del consumo e della loro relazione ideale, del fatto che tutto ciò che viene prodotto viene consumato. Raggiungere ciò in pratica e in piena economia, però, non è così semplice. Nell'economia abbiamo a che fare con la peculiare relazione fra l'umanità e i mondi della natura e dello spirito. Noi in quanto esseri umani siamo organizzati in modo tale che, per essere autocoscienti, dobbiamo continuamente separare questi due mondi e poi riunirli. A causa della nostra natura ciò è inevitabile. Questo fatto della vita si esprime economicamente in un modo particolare. Il consumo sta nella sfera del soddisfacimento di bisogni immediati. La produzione implica il guardare avanti, oltre i bisogni immediati e, in definitiva, il guardare ai bisogni degli altri. Più esattamente, il consumo lo si attua per noi stessi (non si può mangiare pane per un altro); mentre la produzione la si attua per gli altri (non esisterebbero fornai se ognuno si producesse il pane da solo). Per chiarire il punto, la natura fornirà sempre più di quello di cui abbiamo bisogno. Possiamo solo incidentalmente, con la nostra propria produzione, soddisfare i nostri propri bisogni .

Nell'economia umana la produzione e il consumo sono tenuti in una relazione innaturale. Sebbene nel parlare di consumo per se stessi e di produzione per altri, si tenda a immaginarsi un completo esaurimento di tutto ciò che viene creato; nella realtà ciò non avviene. Produzione e consumo, presi senz'altro fattore concomitante, sono in contrasto l'uno con l'altro. Essi formano una contrapposizione che è, in questi termini, insolubile. L'economia, come spero di poter mostrare, descrive effettivamente che cos'è che scioglie questa contrapposizione.

Abbiamo visto, negli schizzi precedenti, come la produzione e il consumo rispettivamente spingano e tirino il processo economico. È così che il processo economico è messo in

movimento. Questo contrasto può essere descritto più accuratamente mettendolo in relazione con l'essere umano: lo 'spingere' dello spirito umano che esprime se stesso e il 'tirare' dei bisogni umani che chiedono il loro soddisfacimento.

Ora, dato che è impossibile che lo spirito realizzi se stesso senza creare bisogni, e che i bisogni siano soddisfatti senza che lo spirito realizzi se stesso, si può dire che l'economia nasca interamente dallo spirito che realizza se stesso sulla terra. Ma in quanto questo è un processo fondato in gran misura sulla individualità, dà luogo di per sé a condizioni disparate. Il fatto che ogni persona rappresenti lo spirito realizzante se stesso non significa che i nostri bisogni siano uniformi e che la produzione si regoli automaticamente di conseguenza. Al contrario, ciò significa che i nostri bisogni saranno parecchi, vari e mutevoli: mai gli stessi, mai statici. E ciò implica che la produzione debba venir organizzata. D'altra parte, per contrastare l'effetto disgregante dell'autorealizzarsi dello spirito ci deve essere (lo esige la reciprocità) un elemento unificatore. Identificare questo elemento e comprenderlo sarà il nostro prossimo compito.

## **11. Divisione del Lavoro**

L'effetto disgregante provocato dall'autorealizzarsi dello spirito si esprime come 'divisione del lavoro' – un processo per mezzo del quale un lavoro, prima attuato nella sua interezza da un uomo, viene diviso in mansioni minori, ognuna delle quali è attuata da una persona differente. La crescente produttività e il capitale risultante da questo processo sono ben conosciuti. Un buon esempio è la produzione su larga scala, da parte della Ford, del 'modello T' (conseguenze sociali negative a parte). Ma si può anche parlare di 'divisione delle funzioni' o specializzazione. Nelle sue estreme conseguenze, questo processo costringe ognuno di noi a fare solo il suo mestiere, l'opposto del fare tutto. Tuttavia è per mezzo della divisione delle funzioni che lo spirito penetra in ogni poro e in ogni angolo della terra, prendendo possesso di essa e trasformandola. Ciò è l'espressione esteriore della vita umana. Per vivere e svilupparci, dobbiamo manifestare il nostro essere e possiamo farlo solo lavorando alla trasformazione della terra.

La divisione delle funzioni non è perciò un'arida categoria economica, è un profondo processo spirituale legato all'evoluzione umana. Essa porta con sé un fatto ugualmente importante. Il lavoro indiviso compiuto per produrre in prima persona tutto ciò di cui si ha bisogno non esce dalla cerchia dell'interesse personale. L' 'autosufficienza', così come viene concepita oggi, è una forma sottile di egotismo. In maniera opposta la divisione delle funzioni crea condizioni in cui noi produciamo per gli altri. L'individualismo della divisione delle funzioni conduce così, e ne è inseparabile, all'altruismo della produzione per gli altri. La divisione delle funzioni è un processo di deflusso, l'altruismo una sorgente.

## **12. Altruismo**

Nell'usare la parola 'altruismo' si deve stare attenti a non introdurre nell'economia una connotazione morale. Altruismo non significa: 'dovreste produrre per gli altri' o 'beati coloro che producono per gli altri'. Significa che la produzione non può, economicamente parlando, avere altra base. Coloro che guardano indietro a quelli che immaginano fossero i bei tempi migliori del baratto lo fanno del tutto inconsapevoli di come la coscienza moderna dipenda dalla emancipazione del capitale, e semplicemente non hanno chiaro in mente che una delle

caratteristiche del baratto è che il capitale rimane rinchiuso all'interno dell'economia con un conseguente vuoto di avventura spirituale e di progresso. Basterebbe andare a guardare alle economie di baratto in vigore oggi nelle 'nazioni sottosviluppate', per esempio, e si vedrebbe lo spirito inattivo, l'ambiente non trasformato. Ma si potrebbe osservare anche un tendere oltre il baratto, verso l'economia di capitale – di fuggire proprio quelle condizioni che qualche occidentale considera economicamente paradisiache. Dietro questa volontà di rimettere indietro l'orologio della storia economica c'è la non conoscenza del potenziale spirituale del capitale.

Dire che il capitale è in relazione con la terra, e che esso può essere posseduto, immagazzinato e usato per impossessarsi della terra è una delle grandi menzogne dei nostri tempi. Il vero scopo del capitale in evoluzione è dare allo spirito accesso alla terra affinché essa possa venire nobilitata. In quanto la capacità di fare ciò, unita alla responsabilità di fare ciò, si è trasferita sempre più sul singolo essere umano (dove l'emergere dell'autocoscienza individuale), il capitale è di pari passo emerso come l'espressione economica di questo fatto. Questo stato di cose che il capitale porta potenzialmente in sé ci conduce a una economia interamente nuova, una economia capace di farci superare direttamente le nostre attuali crisi. Il capitale richiede altruismo, un senso per l'altro. Il capitale porta per sua stessa natura al socialismo. Nel momento in cui ci rendiamo conto di come così tante persone credono nella bugia che il capitale sia in completa opposizione al socialismo, possiamo cominciare a percepire la profonda tragicità dei nostri tempi. Cercare un futuro o nel capitalismo o nel socialismo è altrettanto vano quanto il decidere di camminare o sulla gamba destra o sulla gamba sinistra. Un futuro sano non può svilupparsi da false concezioni del capitale. Se queste pagine hanno uno scopo, esso è di contribuire in qualche modo a cambiare il nostro modo di pensare l'economia, specialmente per ciò che riguarda il capitale.

### **13. Domanda**

Come l'altruismo esprime se stesso, in economia, senza coloriture morali? Con l'eccezione della confusa situazione in cui i governi agiscono come produttori, nessuno oggi produce senza che una domanda sia stata espressa. (Non è importante qui distinguere fra domanda reale e domanda indotta). Se di qualcosa non c'è bisogno, non c'è ragione di produrlo. Si porta avanti una produzione solo per soddisfare una domanda, vale a dire, per soddisfare i bisogni degli altri. La domanda, nel suo significato economico (cioè prescindendo del tutto dalla possibilità che qualcosa sia voluto o meno) è altruismo in status nascendi. Ci sarebbe, dopotutto, solo un piccolo passo dal 'produco per soddisfare domanda' al 'produco per altruismo'. Ne risulterebbe un aumento della consapevolezza, non un cambiamento strutturale nella vita economica.

Nel concetto di 'domanda' possiamo trovare il significato pratico di 'altruismo'. In economia, il concetto di 'domanda' assomma in sé tutti i bisogni. Non è importante sapere se ci sono bisogni materiali (una macchina) o spirituali (una macchina blu): economicamente essi comportano il fatto che c'è qualcosa di cui c'è bisogno e che questo qualcosa deve essere prodotto. Nell'economia ordinaria si parla generalmente di 'domanda e offerta'. Questo, però, è un errore. Nell'economia vera e propria l'offerta non esiste. Nessuno dice 'produco per offrire'. Si produce, invece, a) per esprimere se stessi, e b) per soddisfare i bisogni degli altri; mai per offrire. Quando l'idea di offerta entra a far parte dei nostri giudizi ci oscura la visione dei reali fattori della vita economica, ci distrae. Come l'economia moderna ci oscura la relazione fra il capitale e lo spirito, così l'uso del concetto di offerta distorce e nasconde le vere forze che stanno dietro la produzione: il rivelarsi dello spirito umano.

In ogni transazione, entrambe le parti entrano a far parte della transazione stessa sulla spinta dei loro bisogni. Entrambe si recano al mercato perché hanno bisogno di qualcosa. La domanda è il denominatore comune. Nelle attuali condizioni economiche, ove venga usato il denaro, ognuna delle parti chiede qualcosa e offre denaro in cambio. Dacché il denaro può fare le veci solo di cose reali, ciò che ha luogo veramente non è 'l'interazione fra offerta e domanda' ma lo scambio di domanda, la differenziazione della domanda. È la domanda, agente ovunque, che 'risucchia' in avanti il processo economico, che lo suscita. È vero che c'è anche un fattore di motivazione, opposto ma della stessa natura, che 'spinge' in avanti il processo economico, ma questo non possiamo chiamarlo 'offerta' perché il concetto di offerta non spiega come i valori offerti hanno origine. Questo fattore, come abbiamo già fatto notare, è lo spirito umano che si rivela.

Nel dichiarare superfluo il concetto di offerta ci siamo allontanati dall'economia convenzionale. Questa divergenza aumenterà via via che procederemo nel campo dell'economia come scienza applicata. Per esempio, senza 'domanda' non si potrebbero porre a fondamento dell'economia le leggi della domanda e dell'offerta – tuttavia la moderna scienza economica si modella proprio su queste nozioni. Nasce allora la domanda: che cos'è questa idea di leggi astratte e nascoste? Che cosa accade in realtà? L'idea che vi siano delle leggi di mercato implica l'esistenza di un processo a noi esterno e perciò incontrollabile, processo che in maniera arbitraria controbilancerebbe gli squilibri della vita. Ciò non corrisponde alla realtà. Ciò a cui ci riferiamo quando trascuratamente parliamo di leggi di domanda e offerta è il processo della reciprocità. È la reciprocità che assicura che tutti i valori generati vengano consumati. Il valore delle carote in un anno di scarso raccolto non cresce a causa della scarsità, ma perché una piccola quantità di carote dovrà essere scambiato per soddisfare i bisogni del produttore fino al prossimo raccolto. Un valore viene determinato dal concorso reciproco di tutti gli altri valori. Questa idea, in se stessa, non differisce molto da quelle dell'economia materialista, ma è in forte contrasto con l'idea di leggi esterne. Per comprendere il significato della reciprocità è fuorviante parlare di tali leggi. Il farlo implica che gli esseri umani possano solo osservarla passivamente; che i capricci della vita economica siano inevitabili; che il caso faccia fare o perdere grandi patrimoni, così come in natura nascono solo due creature da centinaia di uova. In natura, ovviamente, è così che la vita va avanti; ma una cosa è l'ecologia della natura e un'altra la vita economica degli esseri umani. Le due cose non si possono paragonare.

L'economia, come abbiamo già detto, nasce dalla peculiare relazione fra Natura-Uomo-Spirito. Il significato originario della parola 'economia' (governo, gestione della casa) presuppone attività, non passività, da parte degli esseri umani. Invece di ridurre tutto alla stregua di leggi di domanda e offerta su cui non abbiamo autorità, dovremmo incominciare a parlare di reciprocità, la quale è un elemento non nascosto ma palese della vita economica. Non ci sono leggi economiche esterne. La coscienza umana attiva è la vera essenza dell'economia. Che si consideri l'idea che noi non abbiamo potere sulla vita economica come il coronamento della nostra odierna consapevolezza economica è paradossale e assurdo. Un simile incoronamento è una parodia: non è in realtà un incoronamento ma una abdicazione. Nessuna meraviglia se il regno è in scompiglio, se il re ha da portare un così frusto cappello.

## **14. Scambio e Regolazione**

Nella vita pratica produzione e consumo non si equivalgono perfettamente. Non è possibile produrre esattamente la quantità di carote necessaria per coprire il fabbisogno di un anno. Ciò richiederebbe una lista completa dei bisogni e degli impegni a comprare che i consumatori

dovrebbero fornire. Esigerebbe anche un completo adattamento della natura a produrre in base a previsioni. La natura, però, non si adatterà mai. Perché dovrebbe? Perché dovremmo? E come potremmo il primo di gennaio sapere se avremo bisogno di carote il 15 di giugno? Nella vita pratica ci troviamo di fronte alla produzione globale e al problema della sua stima. Quest'ultimo è il compito della distribuzione. Lasciate a se stesse, produzione e consumo saranno sempre disuguali fra loro. Distribuzione, comunque, non è il termine più adeguato; un termine migliore sarebbe 'scambio'.

Ho cercato di mostrare come il movimento dalla produzione al consumo sia causato dal processo economico, sia posto in essere e messo in movimento da esso. Ho cercato di mostrare che gli esseri umani nella loro vera essenza appartengono al mondo della natura e al mondo dello spirito, mondi che rispecchiano l'uno nell'altro l'incessante processo vitale del venire all'esistenza e dell'uscire dall'esistenza. Vivendo nell'equilibrio fra produzione e consumo, siamo trascinati ora nel regno della natura, ora nel regno dello spirito, producendo non solo beni ma anche capitale. Al cuore di questo processo c'è un altro processo – quello dello scambio. Lo scambio è uno dei più importanti concetti economici. Esso è il vero cardine della vita economica. I grandi spazi e i remoti orizzonti della vita economica convergono nello scambio. Lo scambio è il distillato assoluto della vita economica, esso nasce nel momento in cui l'umanità risolve la dicotomia fra spirito e natura che essa stessa ha creato. Lo scambio è reciprocità in atto. È dove produzione e consumo si incontrano, dove il capitale è generato – è, cioè, il punto dove, nel processo economico, nascono quei valori che rendono possibile, che assicurano, l'attuazione dell'ulteriore produzione. Come il cuore nell'organismo umano, lo scambio è una conseguenza dell'intero processo economico e, essendo nato dalla vita economica per la vita economica, è il regolatore di questa. Una conoscenza accurata della natura dello scambio porterà a veri processi regolatori, piuttosto che a meri atti di manipolazione esterna.

Dove, nell'essere umano, troviamo l'elemento chiave dello scambio, il medium dello scambio? Abbiamo visto come la produzione nasca dall'autorealizzarsi dello spirito umano. Similmente, il consumo deriva dal fatto che lo spirito non può realizzare se stesso senza creare bisogni. Fra i due, dal rapporto fra lo spirito e la terra, nasce la coscienza. Questa è il momento in cui conosciamo il mondo, in cui le nostre percezioni raggiungono completa esattezza. La sostanza dello scambio è la percezione. Ecco perché colui che si trova al centro del processo di scambio, l'intermediario, vive percependo bisogni, scorgendo possibilità e cogliendo momenti di reciprocità. Regolare la vita economica, diminuire il divario fra produzione e consumo, e perciò permettere il compimento del processo di formazione del valore spetta alla percezione. Accrescere l'accuratezza della percezione farà sì che essa aumenti il suo valore economico. Così come il cuore, nato dall'intero organismo, fa sì che l'essere umano viva, allo stesso modo lo scambio mette in grado il processo economico di aver luogo. Lo scambio, inoltre, è l'elemento umano dell'economia nel senso che, mentre la produzione la si attua per gli altri e il consumo lo si attua per noi stessi, lo scambio non lo si attua né solo per noi né solo per gli altri. Non è né egoistico né altruistico. È una risoluzione dei due. È la stessa cosa per quanto riguarda l'essere umano. Come esseri capaci sia di altruismo che di egoismo, non possiamo vivere in base a uno solo, qualsiasi, dei due – dipendiamo dalla combinazione di entrambi. Solo in ciò noi possiamo essere veramente umani. Un'economia veramente umana – un'economia con un cuore umano, non solo con un volto umano – sarà il risultato dell'approccio qui descritto.

È stato detto sopra che, generalmente parlando, nella società, i beni seguono un percorso fedele alla loro natura economica, ma che questo non vale per il capitale. Adesso si può aggiungere che lo scambio, mentre non può davvero aver luogo in maniera falsata (si può vendere capitale, ma non si può vendere scambio), può però venire erroneamente concepito. È da una falsa concezione dello scambio che nascono false teorie economiche. Queste teorie hanno

conseguenze enormi perché da esse derivano pratiche che determinano il contesto sociale del processo economico. È urgentemente necessario sviluppare una concezione dello scambio che sia in armonia con ciò che la società del nostro tempo cerca. Per trovare un elemento veramente sociale dobbiamo entrare nell'essenza del processo economico. Tenendo presente questo fatto, prendiamo adesso in considerazione altri tre concetti fondamentali dell'economia: profitto, mezzi di produzione, denaro.

## **15. Profitto – Mezzi di Produzione – Capitale Circolante**

Nella contabilità ordinaria abbiamo, a fine anno, il conto Profitti e Perdite e lo Stato Patrimoniale. In parole semplici, il primo evidenzia i valori generati nell'esercizio, e il secondo evidenzia il rapporto fra attività e passività. Supponiamo che una impresa prenda in prestito 10.000 e dopo un certo numero di anni ottenga un utile d'esercizio di 15.000. 10.000 andrebbero a coprire il capitale iniziale, eliminando così la passività, gli altri 5.000 diventerebbero così una attività non più da porre a pareggio di passività ma una attività netta. Si può qui vedere come sia stato creato valore dall'impresa (utile d'esercizio) e come sia stato generato capitale (capitale netto). L'utile d'esercizio è il valore generato dall'impresa stessa. Il capitale netto è il valore generato in eccedenza rispetto ai fabbisogni dell'impresa.

La prassi, erroneamente, impone di considerare il capitale come una attività appartenente all'impresa, ma che cosa ne è, in realtà, del capitale? Figura nello Stato Patrimoniale come una specie di riserva, come se giacesse in qualche posto, tenuto in custodia. In realtà le cose non stanno così – esso viene utilizzato in due modi completamente diversi. È impiegato o per aumentare le disponibilità o per incrementare le immobilizzazioni. Questo si verifica sia quando una ditta reinveste i suoi utili all'interno (espansione autofinanziata), sia quando presta quote del suo capitale netto a un'altra azienda permettendone così l'espansione – sebbene nel secondo caso siano coinvolte aziende distinte, il processo è lo stesso. In alternativa il capitale viene usato per finanziare la vita culturale – esso diventa un dono ed esce dal processo economico. Se viene usato per comprare beni destinati allo scambio, diventa 'capitale circolante'. Se viene utilizzato per comprare beni che rappresentano la struttura tecnico-organizzativa dell'azienda (ad es. impianti produttivi di beni destinati alla vendita), diventa mezzi di produzione. Se viene trasferito alla vita culturale, educazione per esempio, diventa un dono ed esce dal processo economico.

In altre parole, il capitale netto può soltanto andare o alla vita culturale o alla vita economica, o attraverso lo spirito o attraverso la natura. Il concetto di profitto e i due tipi di impiego del capitale entro il processo economico (capitale circolante, mezzi di produzione o capitale immobilizzato) non sono essenziali per una intima comprensione di quel processo. Il loro significato giace nel fatto che essi rendono esplicito ciò che era solo implicito in ciò che è stato già descritto. Essi sono strumenti tecnici per una comprensione esteriore dell'economia. Ma per giovare, essi devono essere posti nel quadro della loro relazione con la triade Natura-Uomo-Spirito.

## 16. Denaro – Moneta Corrente – Consenso

Che cos'è il denaro? Qual'è il suo ruolo nella società? Fin qui abbiamo descritto il processo economico senza parlare del denaro. Ciò è stato possibile perché il denaro non appartiene al processo economico. Quest'ultimo si svolge in maniera invisibile. Le carote sono visibili, ma i valori non lo sono – e sono i valori ad avere significato economico. Le carote hanno solo un significato fisico. Per rendere tangibile il processo economico, perciò, ci vuole qualcosa che possieda sia visibilità che invisibilità. Quel qualcosa è il denaro. Monete, banconote, assegni, hanno esistenza fisica, metallica o cartacea, ma, da dove derivano? Gli assegni rappresentano banconote, le banconote moneta, la moneta è fatta di metallo.

Da dove deriva il valore del denaro? Originariamente, e fino a non molto tempo fa, derivava dal peso del metallo prezioso. In quanto metalli, oro, argento e bronzo, per esempio, sono in relazione reciproca con tutti gli artefatti della natura. Le origini del denaro vanno dunque ricercate in ciò che nel circuito economico viene definito come bene. Che cosa è che trasforma i beni in denaro? Proprio come abbiamo visto che la vita non fa sì che la produzione si armonizzi esattamente con il consumo, ma richiede l'elemento di reciprocità dello scambio, così possiamo vedere che in quest'ultimo si verifica costantemente una discrepanza: esistono sempre valori e beni in 'eccesso' rispetto allo scambio, che sono usati non per lo scambio stesso, nel senso che passano dalla produzione al consumo, ma vengono usati per differirlo. Se andiamo al mercato possiamo sia scambiare tutto ciò che abbiamo per ciò di cui abbiamo bisogno, sia scambiare una parte dei nostri valori per ciò di cui abbiamo bisogno, e il rimanente per valori di cui non abbiamo bisogno. I valori di cui non abbiamo bisogno saranno usati più tardi, per modo di dire, quando avremo bisogno di qualcosa. Nel frattempo essi diventano moneta corrente – valori indeterminati, fluidi. Per usare un termine moderno, essi diventano liquidi. L'affiorare della moneta corrente non è, anche in questo caso, opera nostra. Si tratta semplicemente di un processo vivente che esprime se stesso – il bicchiere che mai si riempie.

Noi esseri umani non dobbiamo attribuirci il merito di questi frutti della saggezza divina. Ciò che possiamo fare è comprendere il processo e accordarci sul come questa moneta corrente dovrebbe esprimere se stessa. Per consenso, in varie parti del mondo e a differenti stadi di sviluppo economico, la moneta corrente è espressa in vacche, conchiglie, perline, monete metalliche, assegni, debiti/crediti. La caratteristica importante del denaro è che esso rappresenta, più o meno coscientemente, una decisione concorde, fra più persone, di attribuire alla moneta corrente il potere di rappresentare cose reali. Così io potrò sia scambiare le mie carote per pane oggi, sia dare le mie carote in cambio di denaro, che userò poi per comprare pane. Ciò è possibile, comunque, solo perché alla moneta corrente è stato attribuito un valore universale, cosicché, per esempio, ove io come coltivatore di carote, dalla vendita dei miei prodotti ricevo denaro anziché pane, non mi troverei poi davanti a un rifiuto da parte dei fornai di accettare tale denaro al posto delle carote. Nella misura in cui il denaro è moneta corrente (valore liquido), esso nasce dal processo economico e vi appartiene.

Come abbiamo già detto, la caratteristica più importante del denaro è che la sua funzione si fonda sull'accordo consapevole fra le persone. Con ciò entra in gioco qualcosa di non-economico. La parola greca che sta per 'denaro' – *numisma* – significa consuetudine, accordo, convenzione. I legami che uniscono le persone che trovano un accordo non sono legami economici ma giuridici. Il denaro appartiene alla vita giuridica, esso permette alla vita giuridica di permeare l'economia. Ma a che scopo?

Il denaro in se stesso – una moneta, una banconota, un assegno – in nessun modo determina che cosa sarà fatto per suo mezzo. Esso è completamente emancipato dal processo economico da cui



è nato. La destinazione del denaro dipende solo dalla volontà di chi lo usa. Il passato non può vivere nel denaro. Quest'ultimo, per sua natura, appartiene al futuro. Il solo modo per sapere che cosa sarà fatto con esso sarà, appunto, osservare come verrà impiegato. Inoltre, l'uso che ne verrà fatto rivelerà le intenzioni del possessore e perciò l'aspetto interiore del suo essere, lo spirito in lui.

Così il processo economico genera moneta corrente, come un ricettacolo per mezzo del quale lo spirito entra nella vita sociale. In quanto svolge questa sua funzione, il denaro non è qualcosa di fondato in se stesso. Esso penetra nella terra rendendo tangibili i dati economici – può anche diventare pesante moneta metallica, ma allo stesso tempo lascia la terra – come mostra il libretto degli assegni e ancor meglio la contabilità computerizzata. Può esprimere sia altruismo che egoismo. Esso appartiene alla sfera dello scambio e della percezione, infatti è un medium dello scambio. Rende lo scambio un processo spirituale, introducendo fra le persone che scambiano dei beni gli elementi autenticamente umani del consenso e della fiducia.

Elementi, comunque, da cui non sono disgiungibili la conoscenza dell'altro e il riconoscimento dello spirito umano. Noi non prestiamo denaro alla cieca, ma capitalizziamo in base alla nostra stima del valore economico di ciò che realizzerà colui che riceve in prestito, in base a una valutazione delle sue capacità. Come datore di un diritto, il denaro porta lo spirito fuori, nell'economia, proprio come il sangue porta l'io umano fuori, nel corpo.

## **17. Acquisto – Prestito – Dono**

Economicamente parlando ci sono solo tre possibili impieghi del denaro. Lo si può spendere, prestare o donare. 'Risparmiare denaro' non significa nulla dal punto di vista economico. Risparmiare, in termini economici, è prestare. Depositare i propri risparmi in banca significa semplicemente prestare una somma di denaro alla banca. 'Risparmiare', come 'offerta', è un concetto superfluo. Esso non fa altro che confondere il pensare.

Con i termini acquisto, prestito e dono, l'economia vuole indicare fatti ben precisi. Economicamente, l'acquisto ha luogo quando del denaro viene dato in cambio di beni. I beni diventano merci e il denaro viene speso. Se non fosse per l'intervento del denaro al momento dell'acquisto, vedremmo solo i beni scambiati. Invece di vedere un tot di denaro scambiato con libri vedremmo, al posto del denaro, carote. Il denaro d'acquisto riflette lo scambio di beni con beni: scambio commensurato di valori. Allo stesso modo, il denaro di dono nasce nel momento in cui io do le mie carote a qualcuno e non ricevo niente in cambio: scambio non-commensurato di valori. Il denaro di prestito è il vero denaro, il denaro nella sua essenza.

Il denaro d'acquisto è caratterizzato dal fatto che esso viene tenuto entro il regno della natura, delle merci e dello scambio proporzionato. Il denaro di dono lascia la natura per lo spirito. Viene donato, e, come conseguenza di ciò, lo spirito entra nella terra – come accade, per esempio, quando educiamo i bambini. Chi mai prenderebbe in considerazione l'idea di addebitare ai bambini l'educazione che diamo loro? Essa viene loro donata. Fra questi due estremi c'è una zona in cui viene generato un valore in sovrappiù rispetto alla commensurabilità, ma non si arriva ancora al dono. È la zona dello scambio che io chiamo semi-commensurato. Il valore in sovrappiù nasce (in forma di interesse) perché il denaro, mentre soggiorna, per così dire, nella sfera del prestito, viene usato, impiegato in qualche maniera. Non viene lasciato sotto il materasso, ma viene fatto lavorare. Il denaro di prestito è il denaro del denaro perché nasce per virtù di un processo che abbiamo già descritto trattando dell'emergere della moneta corrente.

Il puro acquisto, la perfetta commensurabilità, non esiste in pratica. Esso dà sempre luogo ad un elemento di semi-commensurabilità, cioè, a denaro che può essere usato per creare nuovi beni ma non per trasformarli in merci. Il processo economico cerca sempre lo spirito – tende sempre a lasciare la natura. Questa tendenza permanente dà luogo al capitale, alla moneta corrente e alla non commensurabilità. Il denaro tende sempre verso la non commensurabilità, verso il dono. Cosicché, proprio come non esiste il puro acquisto, così non è possibile avere puro prestito. Nel caso dello scambio, quest'ultimo fa nascere dei valori che conducono inevitabilmente l'acquisto nella direzione del prestito. Il prestito, l'uso del denaro per creare beni, genera anch'esso valore. Questo valore conduce il prestito verso il dono. C'è una tendenza permanente del denaro a diventare dono. Ora, mentre non si può parlare di puro acquisto o di puro prestito, è possibile parlare di puro dono, nel senso che nessun valore viene generato quando il denaro viene donato, o, per essere più precisi, il valore generato è non-misurabile. Il denaro nasce dalla natura (acquisto), viene fatto lavorare dall'essere umano (prestito), e scompare nello spirito (dono). Il denaro di dono, poi, diventa denaro d'acquisto nelle mani del ricevente, e il ciclo giunge a compimento.

Il denaro riflette il processo economico. Dato che il denaro non altera il processo economico in alcun modo, si potrebbe chiedere perché esso esista. Lo scopo del denaro è di emancipare l'umanità dalla natura. Il processo economico, qual è stato descritto sopra nella sua essenza, è un processo in cui l'umanità si trova, per così dire, meramente coinvolta. Attraverso il denaro e i tre modi in cui può essere usato, si può entrare nel processo economico in maniera del tutto cosciente e in qualsiasi punto. Ciò dà la possibilità di organizzare la società terrestre in modo che al processo possa essere data verace espressione.

## **18. Salari**

Dopo aver descritto a grandi linee il processo economico, dopo aver detto che il denaro si eleva allo spirito e che il capitale tende verso le capacità, rimane da considerare come queste massime generali vengano messe in pratica, come gli individui le rendano effettive. Una idea che ho indicata come estranea all'economia è la nozione che i valori possano essere immagazzinati, stabilizzati, limitati. I valori, il capitale, i beni – tutte categorie economiche – sono in movimento e cambiamento continui, perennemente entrando nell'esistenza e uscendone. Dato che l'individuo può rendere fattuale il processo economico solo attraverso i diritti (ad es. il denaro), il problema fondamentale è: quali potrebbero essere le leggi e, in generale, il contesto legale che rispecchi le caratteristiche essenziali dell'economia?

Naturalmente, tutti gli arrangiamenti che in apparenza creino o implicino condizioni economiche stabili non hanno fondamento nella realtà. Abbiamo già parlato della superfluità del concetto di risparmio. Un altro falso approccio è quello che costringe a considerare il lavoro come qualcosa che possa essere oggetto d'acquisto, come fosse una merce finita, consumabile. Il lavoro, come abbiamo già visto, non può essere collocato fra le categorie economiche. Credere di poterlo fare consegue dall'idea che si possa comprare lavoro attraverso il pagamento dei salari, ma pagare un salario, in realtà, non significa assolutamente comprare lavoro. I salari, da un lato, permettono alle persone di soddisfare i propri bisogni, cioè di comprare beni; dall'altro, il loro valore nasce come una conseguenza del lavoro sulla natura, della sua trasformazione. I salari sono la conseguenza economica del fatto che l'attività svolta ha generato valore, anche se, appunto, all'interno di un rapporto di salariato, il quale formalmente equivale a un rapporto di compravendita. Considerato dal punto di vista economico, in ogni fabbrica il valore nasce dall'associazione fra il cosiddetto operaio e l'imprenditore. Insieme essi generano

il valore dal quale deriva sia il salario dell'operaio che il profitto dell'imprenditore. Che uno riceva un salario e l'altro un profitto è dovuto non a una legge economica, ma al contesto sociale in cui la fabbrica è posta. Economicamente parlando, l'operaio genera valore per mezzo del suo effettivo lavoro sulla natura, mentre l'imprenditore trova, o crea, i mercati. Entrambi sono necessari l'uno all'altro – né uno è più importante dell'altro. Avremmo una situazione più precisamente rispondente ai fatti economici se la fabbrica avesse all'interno due ditte – una appartenente agli operai, i quali trasformerebbero legname in tavoli e li venderebbero all'imprenditore; l'altra appartenente a quest'ultimo, il quale troverebbe mercati per le merci. Su queste basi si potrebbe parlare di profitto sia per quanto riguarda l'operaio che per quanto riguarda l'imprenditore. I salari sono una falsità economica. 'Salario' è, in campo economico, un altro concetto superfluo.

## **19. La Proprietà del Capitale**

L'irrealtà dei salari è solo la punta di un iceberg, comunque. Scoperte di importanza ancor più fondamentale ci attendono. I salari vengono pagati dalla persona che ha la proprietà del capitale. Crediamo che il capitale dia il diritto di comprare lavoro allo stesso modo in cui si comprano materie prime. La scoperta della falsità dei salari ci porta alla questione del diritto di proprietà sul capitale – che è un'altra falsità economica in quanto implica che i valori possano essere ammassati, come se avessero contorni e limiti precisi. Questa è un'idea completamente falsa: i valori non possono essere immagazzinati. Anche se sono segnati nel conto corrente bancario di qualcuno, essi, nella maniera più assoluta non restano lì. Escono immediatamente e passano a qualcun altro. Tutti i 'risparmi' che entrano in banca vengono da essa prestati.

La conseguenza pratica dell'accumulo di ricchezza è quella di dare potere. Ove lo si circoscrivesse mediante il diritto di proprietà, il capitale, che dovrebbe essere visto come appartenente alle capacità umane, si legherebbe al potere, cosicché una persona potrebbe avere in suo possesso una quantità di capitale eccedente rispetto alle sue capacità (mentre altri in disperato bisogno verrebbero lasciati fuori gioco) e la sua autorità, invece di reggersi da sola in base a reali capacità e conoscenza, diventerebbe falsa. L'autorità, così, deriverebbe solo dalla mera proprietà del capitale.

Il capitale entra nell'esistenza e ne esce. Viene generato e consumato. Non può essere accumulato. Solo quando la proprietà sia intesa come diritto esclusivo di godimento il suo esercizio potrebbe avere veridicità economica. Il capitale può del tutto legittimamente essere dato in prestito a una persona fintanto che essa ha l'abilità di usarlo in un modo economicamente autentico; ma non dovrebbe rimanere a disposizione di un individuo più a lungo di quanto le sue capacità consentano.

## **20. Proprietà Privata – Proprietà della Terra – Diritto di Godimento**

Il modo in cui si instaura un diritto di proprietà sul capitale, atto giuridico che circoscrive il capitale entro dei confini precisi, è l'acquisto di oggetti facenti parte della natura – investendo capitale in case, terra, ecc. Il mio scopo, a questo punto, non è quello di spezzare una lancia a favore del marxismo, ma semplicemente di indicare che la proprietà privata è una falsità economica. La natura non può essere comprata. Solo i beni lo possono. I beni (carbone

imballato) hanno valore; la natura (carbone non estratto) non ha valore. Non voglio dire che non si possa pensare diversamente. Ovviamente lo si può fare, e lo si fa anche. Si scrive sulla carta che si è comprato o venduto terra, ed è del tutto concepibile che si possano anche scambiare pezzi di carta contro appezzamenti di suolo marziano. Ma questo non è il punto. Il punto è che quando la terra viene comprata i valori non si consumano. Essi ritornano nel processo economico (sotto forma di rendite) dove generano un processo inflattivo. I valori generati nel circuito economico non possono essere accumulati, né nella terra né altrove. Essi devono essere consumati o nell'acquisto di beni o nella donazione di capitale. Ci sono così tre istituzioni che falsificano il processo economico – la proprietà privata, il lavoro come merce, la proprietà del capitale.

Né lo spirito né la natura possono in alcun modo essere proprietà di chicchessia, non è cioè possibile l'attribuzione di 'porzioni' di essi. Spirito e natura possono solo essere usati. È necessario, perciò, considerare la proprietà come un diritto di godimento. L'assegnazione di tali diritti richiede speciali sforzi affinché non si attribuiscono privilegi o status giuridici immeritati. Tale assegnazione deve essere fatta in base all'uso che sarà fatto della natura, non in base al grado di parentela o amicizia con chicchessia da parte dell'ipotetico assegnatario. Se una persona ha le capacità che la rendono meritevole di ricevere capitale, essa dovrebbe essere messa in grado di disporne. Sebbene giuridicamente avere un diritto di proprietà significhi avere un diritto esclusivo di godimento, ciò di cui abbiamo bisogno è di trovare delle forme giuridiche che rendano evidente cosa ciò significhi nella società moderna. Per esempio, quando viene dato in prestito, il capitale è usato per generare valori ulteriori. Mediante il prestito si instaura, in effetti, un diritto di godimento che ha il carattere dell'esclusività, infatti non si può prestare lo stesso denaro a due persone diverse. Il prestito di capitale non può fare danni economici perché esso riflette la realtà economica.

La proprietà è un fatto giuridico. Essa permette allo spirito di influenzare la vita economica e rivela lo spirito nell'essere umano individuale. Nel denaro vediamo rivelate le intenzioni di colui che lo usa; nella proprietà vediamo la natura della nostra struttura sociale. Dietro le false idee che ho menzionato si nasconde un ordine sociale gerarchico piramidale. Ma il processo economico e la sua emancipazione per mezzo del capitale è destinata a portare l'umanità oltre le condizioni dell'antico Egitto. Non potremo scoprire l'ordine sociale appropriato al capitale finché non ci saremo resi conto che il compito evolutivo del capitale è di far nascere dalle nostre azioni un nuovo ordine sociale, basato su auto-conoscenza e auto-iniziazione, non su autorità e ierofantismo.

## **21. Marxismo**

Le questioni sociali implicitamente sollevate negli ultimi paragrafi sono così grandi che, sebbene lo scopo di questo libro sia essenzialmente quello di dare una descrizione dell'economia, dovrò fornire dei chiarimenti. Descrivere come falsità economiche le istituzioni del lavoro salariato, della proprietà del capitale, e della proprietà privata, potrebbe apparire come un ritorno al marxismo. Ma sarebbe una conclusione sbagliata. C'è, sì, una certa similitudine superficiale, ma a un più attento esame essa si dissolve.

Dire che la proprietà privata è una falsità economica non equivale a proporre una strategia politica per una sua abolizione. Il mio scopo non è quello di fare proposte politiche. Se le mie osservazioni chiamano, sia pur implicitamente, in causa questioni di ordine politico, ciò, fino ad ora, non è dovuto alla mia volontà. È sufficiente che io come economista faccia rilevare che cosa è economicamente falso. La mia esperienza mi insegna che ove la ricerca delle forme

sociali appropriate sia guidata dalla stella del processo economico, si raggiungeranno dei risultati che rendono superfluo il ricorso alla politica come agitazione e lotta di classe. Questi ultimi problemi semplicemente non si verificano se viene cercata la giusta relazione interiore fra il processo economico e la questione sociale.

Non è nemmeno possibile dedurre intenti marxisti dalle dichiarazioni che ho fatto sulla proprietà del capitale. Sono stato attento a non bandire dal mio lavoro la consuetudine di trattare il capitale come cosa finita, limitata; voglio solo dire che una simile tendenza è economicamente falsa. La vigente istituzione della proprietà del capitale non sarà certo abolita in seguito a qualsiasi dichiarazione io faccia. Se ho un obiettivo pratico in questo campo (e naturalmente lo ho) è quello di favorire nelle persone la scoperta di una nuova relazione col capitale. Il problema non è quello di opporsi a coloro nei quali non c'è un interesse in simile ricerca, nelle cui anime tali questioni non sono nate. Non ho in mente ricette politiche. In realtà, Marx retrocederebbe sdegnato davanti alla mia passività e al mio idealismo utopico. Per lui, l'economia conduce immediatamente all'azione politica. Quello che io mi aspetto è azione economica – una nuova relazione col capitale.

Quello che ho detto differisce dal marxismo soprattutto nel fatto che io non ho attribuito nessuna importanza ai salari. Per me essi sono una irrealtà, mentre per il marxismo essi sono una premessa. In parole semplici, la leva che il marxismo usa nella storia umana, è dovuto al suo uso dei salari come un'arma per sbilanciare il capitalismo. Secondo il marxismo, il lavoro è una merce. Marx non saprebbe che fare di tutto il mio parlare di spirito e invisibilità – mere distrazioni da ciò che veramente importa: la lotta di classe!

Tuttavia, non voglio negare l'enorme importanza di Karl Marx nell'evoluzione. Io non sto né approvando né criticando lui o i suoi seguaci. Se lo spazio lo permettesse tratterei più dettagliatamente di Marx e del marxismo. Per ora rimando tale impegno a un'altra occasione. Il mio unico interesse qui è stato di far rilevare che, sebbene alcune idee espresse in questo libro possano sembrare marxiste, in realtà esse non lo sono. Infatti, data l'apparente spiritualità di alcune idee di Marx, sarebbe di maggior profitto chiedersi perché egli in molte occasioni si sia avvicinato ad alcune delle idee qui presentate e tuttavia abbia fallito nel riconoscerle nella loro totalità e unitarietà.

## **22. Capitalismo**

Qual è la relazione fra questi schizzi e il capitalismo? Se non sono una forma di marxismo, che significato ha il loro dichiarare come falsa la struttura basilare del capitalismo? Si sarà notato che mi sono sforzato di non usare la parola capitalismo nel descrivere il processo economico. Io preferisco il termine 'economia di capitale'. La distinzione può sembrare pedantesca; ma c'è una differenza reale fra capitalismo e economia di capitale. Quello è un ordine sociale, questo un modo di foggare l'economia.

L'economia di capitale si distingue dalle altre forme di economia per il fatto che in essa il capitale è emancipato. È un tipo di economia in cui il processo economico si è più o meno liberato da inclusioni nelle sfere politiche e culturali. Esso porta come fatto concomitante la consapevolezza emancipata dell'individuo. L'economia di capitale trova il giusto contesto nella società solo quando il capitale trova l'accesso verso l'individuo unicamente in base alle sue capacità.

Il capitalismo non è l'economia di capitale. Il capitalismo è una forma sociale basata sulle tre falsità economiche già menzionate. Nella società capitalistica, al capitale vengono fatte

percorrere delle vie estranee alla sua natura. È questo che porta alle iniquità sociali del capitalismo – iniquità di cui la società non si potrà mai liberare a meno di una rinuncia alle sue proprie fondamenta. La caratteristica peculiare del capitalismo non è il tendere del capitale verso le capacità, ma il conferimento del potere a coloro che lo posseggono. Il capitalismo, perciò, non ha niente a che fare con l'economia di capitale.

Anche qui dovrà essere lasciato a un'altra occasione il trattare più esaurientemente del perché dell'avvento del capitalismo nella storia umana. Abbastanza è stato detto per smentire in anticipo conclusioni secondo le quali questo libro sarebbe un'apologia del capitalismo.

## **Note**

### ***Prefazione***

<sup>1</sup> Aristotele, *Etica*, Libro V, Capitolo V.

<sup>2</sup> Rudolf Steiner, *I capisaldi dell'economia*, Editrice Antroposofica, Milano 1982.

### ***Introduzione***

<sup>1</sup> Per categoria intendo un concetto che permette di organizzare il pensare.

#### ***1. Prezzo***

<sup>1</sup> In inglese il termine usato è 'pristine' che allude a un paesaggio (ad es. l'Antartide) o condizione (ad es. quella di innocenza) prima che sia venuto a contatto con esseri umani. Questa parola non equivale a 'originario' in quanto qualcosa può essere originario anche senza la presenza di esseri umani.

#### ***2. Valore***

<sup>1</sup> Questa parola è stata inventata per rendere l'opposto di 'svalutazione' e per evitare di usare 'valutazione' che avrebbe potuto generare confusione.

#### ***3. Capitale come Capacità Umane***

<sup>1</sup> La scelta di questa parola potrebbe risultare anomala alla sensibilità odierna, ma non so in quale altro modo ci si possa sinteticamente riferire a componenti dell'esistenza così complesse. Non intendo avallare filosoficamente l'uso di tale termine, perché credo che esso possa essere usato anche senza tale giustificazione. Ovviamente, la mia scelta rappresenta una sfida nei confronti dei concetti materialistici oggi dominanti, ma approfondire un simile argomento ora esulerebbe, in misura troppo grande, dal mio compito.

#### ***6. Natura – Uomo – Spirito***

<sup>1</sup> Nel corso di questo libro, 'uomo' è usato nel senso sovragenerico proprio del sanscrito M A N, con il significato, cioè, di 'creatura pensante'. Essere cosciente di se stesso è peculiarità dell'essere umano e ciò lo distingue nettamente dalle altre creature. Questo fenomeno, inoltre, trascende il genere.

#### ***8. Il Ruolo Sociale del Capitale***

<sup>1</sup> Dato menzionato in una relazione dello Stato del Massachusetts risalente alla fine degli anni settanta, ma indicativo di un fenomeno che da allora si è solo accresciuto.

<sup>2</sup> Oxford English Dictionary: ricchezza accumulata impiegata produttivamente – 1630.

#### ***9. Reciprocità***

<sup>1</sup> Rudolf Hauschka, *La natura della sostanza*, Editrice Antroposofica, Milano 1991.

<sup>2</sup> Theodor Schwenk, *Il caos sensibile*, Edizioni Arcobaleno, Oriago (Venezia) 1992.